

**TRACCIA 3: Renato Guttuso, *Autoritratto*, 1937,
olio su compensato, cm 44,8x42,5.**

Galleria d'Arte Moderna, inventario AM 1274

Nella sezione della mostra intitolata *Blurred Personalities*, i ritratti in bianco e nero dei Miaz Brothers dialogano con alcuni dei ritratti della collezione permanente.

Nell'*Autoritratto* di Renato Guttuso l'artista si autorappresenta ventiseienne, a mezzo busto, il volto di tre quarti girato – guardando la composizione - verso sinistra, gli occhi rivolti verso lo spettatore in un'espressione assorta e preoccupata, quasi ansiosa. Lo sguardo scavato e la piega delle labbra fanno trapelare un'interiorità intensa e inquieta. L'artista indossa una camicia chiara con il colletto sbottonato sul petto. Sullo sfondo, in parte scuro in parte illuminato da accesi toni ocra, verdi e bruni, si riflette l'ombra del soggetto. L'intera superficie pittorica è frantumata in pennellate larghe e corpose, con contrasti di colore che rendono un'atmosfera drammatica; allo stesso modo tutti i colori sono spezzettati e fiammeggianti, specialmente il bianco della camicia, attraversato da ampie pennellate ocra e arancio.

L'autoritratto è stato esposto nel 1939 alla III Quadriennale d'Arte Nazionale e in quell'occasione acquistato dal Governatorato di Roma.

Guttuso aveva esordito un decennio prima, a Palermo, con opere influenzate dal cubofuturismo di Pippo Rizzo. Negli anni successivi si era distanziato progressivamente da questa prima maniera, aderendo nel 1931 al "Gruppo dei Quattro" (con Noto, Barbera e Franchina), quindi avvicinandosi all'ambiente artistico di Roma, città dove si stabilisce definitivamente nel 1937. Qui conosce, fra gli altri, Melli, Cagli, Afro e Mirko Basaldella, Birolli, Fazzini, Ziveri, Persico, Trombadori e Moravia, intellettuali e artisti che lo portano verso uno stile realista e alla predilezione per i soggetti rurali e il tema del lavoro, le nature morte e i paesaggi. Negli anni Trenta la pennellata si fa sempre più inquieta e tormentata, ispirata a quella di El Greco, Ensor e Van Gogh, pittori molto ammirati, che suggestionano anche questo *Autoritratto*. Il 1937, anno di questo dipinto, è un anno cruciale nella carriera di Guttuso, perché l'artista proclama in modo ufficiale l'avvio della nuova fase del "realismo", che significa ricerca di essenzialità delle forme, analisi psicologica e naturalezza dell'espressione.

Il dipinto va letto alla luce della vasta serie di ritratti e autoritratti che Guttuso realizza nell'arco della propria attività; nel ritratto Guttuso affronta la riflessione sull'inquietudine spirituale del proprio tempo e sulla precarietà emotiva ed esistenziale dell'intellettuale. Negli autoritratti Guttuso rappresenta sé stesso ma per riflettere più in generale sulla condizione dell'artista, evidenziandone la malinconia e successivamente, a partire dalla metà degli

anni Cinquanta, anche la drammatica perdita delle certezze ideologiche e politiche.